



SELEZIONE STAMPA

(A cura dell'Ufficio stampa Uisp nazionale)

Data 24-25-26/06/2006

ARGOMENTI:

- Rifugiati, l'Ics invoca l'inchiesta sugli abusi
- Proposta di legge di Rifondazione comunista per lo sport per tutti
- Solidarietà: i senzatetto al Cinque du Soleil
- Torino: operatori delusi dal dopo-Olimpiadi
- Borrelli indaga sui bilanci della Federcalcio
- Lega calcio: si sceglie il nuovo presidente
- Giornalisti sportivi contro Marcello Lippi
- Annuncio Fifa: tutti negativi i test antidoping eseguiti al mondiale
- Uisp Roma: mercoledì 28 Vivicit a a Rebibbia
- Somalia nel caos, calcio in tv vietato
- Non profit: tre milioni attivi nel sociale
- Servizio civile: il malcontento delle associazioni e l'intervento di Arci servizio civile (3 articoli)

Rifugiati, l'Ics invoca l'inchiesta sugli abusi

LIBERAZIONE

24/06/06

Dossier 2005 del Consorzio Italiano per la Solidarietà.
«La realtà è andata ben oltre la Bossi-Fini»

di **Laura Eduati**

La peculiarità dell'intera Bossi-Fini sta racchiusa in una cifra. Anzi, in due: accogliere un richiedente asilo costa allo Stato italiano 19 euro al giorno; trattenere lo stesso richiedente asilo in un Cpt o in un centro di identificazione ne costa 71. Con l'aggravante che rinchiodere un rifugiato in un carcere (e nel 2005 sono stati 8 su 10) viola la Convenzione di Ginevra

«Il governo Berlusconi ha trattato i profughi con procedure di emergenza e violando il diritto internazionale. In realtà il flusso degli sbarchi è sempre stato lo stesso. E 8 rifugiati su 10 sono finiti nel Cpt»

del 1951 sui profughi. Così la finanziaria del 2005 destinava ai centri per i rifugiati circa 15 milioni di euro, e all'intera gestione dei centri di permanenza temporanea 162, oltre ai 17 milioni fatti scivolare nelle tasche di Tunisia, Libia e Nigeria affinché controllino le loro frontiere.

E', questo, uno dei tanti punti di accusa che il Consorzio Italiano per la Solidarietà (Ics) muove alla legge sull'immigrazione voluta dal governo Berlusconi, tanto da chiedere «un'inchiesta giudiziaria che faccia luce sulle responsabilità degli abusi»: respingimenti arbitrari alla frontiera senza dare il tempo al rifugiato di presentare una istanza di asilo; grossolana confusione tra migranti economici e richiedenti asilo, riservando a entrambi lo stesso inumano trattamento; detenzione nei Cpt di sei su dieci profughi, privandoli della libertà e dell'assistenza di legali e ong, ai quali è sempre stato negato l'accesso ai centri per migranti; scarso controllo sul lavoro delle commissioni territoriali, incaricate

di visionare le istanze spesso in fretta e senza alcuna competenza in diritto umanitario internazionale.

La conseguenza, e questo è un dato già emerso nel documento dell'Acnur (l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati), è stato un crollo delle domande di asilo in Italia: 9300, contro le 19.700 del 2002. Un'inezia, se si pensa che in Francia sono 50mila. Il motivo, secondo l'Ics, è chiaro: gli ostacoli posti dalla legge fungono da ottimo deterrente, e così sempre meno persone giungono alla presentazione della domanda. La burocrazia li respedisce sempre al punto di partenza.

Nel rapporto "L'Utopia dell'asilo, il diritto di asilo in Italia nel 2005" la onlus individua uno spartiacque: il 21 aprile 2005, giorno in cui la normativa sull'asilo è entrata in vigore già con un carattere d'emergenza, perché così il governo di centrodestra intendeva affrontare l'immigrazione. «Per anni abbiamo sentito parlare di quantità impressionante di sbarchi e di arrivi. In realtà il flusso migratorio è sempre stato costante», osservano i curatori.

21 aprile 2005, dunque: viene introdotta la cosiddetta procedura semplificata per i richiedenti asilo. Si applica quando un rifugiato viene sorpreso dalle forze dell'ordine senza documenti o con documenti scaduti, e in quel caso deve essere spedito in un centro di identificazione (spesso coincidente col Cpt). Diverso, invece, quando il richiedente asilo si reca spontaneamente alla questura. Eppure, specialmente al Sud dove gli sbarchi sono molto più frequenti, le forze dell'ordine hanno sempre optato per la detenzione, anche nei confronti dei migranti giunti a bordo delle carrette del mare, considerati clandestini e candidati al Cpt prima ancora di toccare terra italiana.

«Si è andati molto al di là del testo della Bossi-Fini», denuncia l'Ics. «La legge, già restrittiva di suo, è stata stravolta dalla realtà».

Con questo sistema, nell'ultimo anno l'Italia ha accolto 4654 persone in fuga dal loro Paese per questioni politiche, religiosi, etniche. Poche, dice l'Ics: in Italia vivono almeno 17mila profughi che avrebbero il diritto di beneficiare dell'asilo politico. In totale, è stato concesso lo status al 4,8% dei richiedenti, il 45% si è visto respinto e il 39% ha ottenuto semplice protezione umanitaria.

Delle sette commissioni incaricate di esaminare le domande, l'Ics punta il dito contro la più veloce ma anche la più spietata: quella di Crotone, che ha concesso l'asilo politico ad uno sparuto 1,9%.

In occasione della giornata mondiale del rifugiato, il 20 giugno scorso il ministro dell'Interno Amato ha promesso una legge sull'asilo, la prima dell'Italia repubblicana.

Le forze dell'ordine hanno sempre optato per la detenzione, anche nei confronti dei migranti giunti a bordo delle carrette del mare, considerati clandestini e candidati al Cpt prima ancora di toccare terra italiana

L'Ics affida le sue speranze alla prefazione di Erri di Luca: «L'Italia non è uno stivale, per la ragione che la sua geografia non ha mai preso a calci nessun popolo in transito. Guardala meglio, non è uno stivale, è un braccio teso che si stacca dalla spalla delle Alpi entrando nel Mediterraneo a palmo aperto. La Puglia è il pollice, la Calabria il resto della mano nel cui cavo entra il mar Ionio».

L'Aniene porta i senzatetto al Circus

TIZIANA BOTTAZZO
ROMA

Mix eccezionale al Cirque du Soleil. Oltre 2300 spettatori coinvolti da Giovanni Malagò, presidente del Circolo Canottieri Aniene, nello spettacolo circense più avveniristico del mondo che da aprile sta registrando il tutto esaurito sotto il tendone di Via Cristoforo Colombo. «Alegria» per grandi e piccoli, soci illustri del circolo e senza dimora, ragazze madri, anziani impegnati nel volontariato della terza età, sportivi tesserati Aniene e della Federazione italiana paralimpica. Tutto esaurito, miracolo di una sera d'estate romana vissuta ad applaudire la potenza atletica dei trapezi-

... senza rete che volano a 30 metri dal suolo, la leggiadria delle due contorsioniste mongole, la naturalezza della ginnasta nel farsi avvolgere da nastri e cerchi, la sfericolatezza dei Coltelli di Fuoco che giocano con le fiamme al ritmo incessante dei tamburi. E i clown, mai banali, simpatici per tutte le età.

«Una serata di solidarietà che ha saputo coinvolgere il sociale», spiega Malagò sottolineando come i proventi saranno devoluti all'Ail, l'Associazione italiana contro le leucemie di Franco Mandelli in prima fila e per l'Università Campus Bio-medico di Roma per iniziative del Comitato italiano paralimpico, rappresentato dal presidente Luca Pancalli. Oltre al sindaco Veltroni, si sono gustati lo spettacolo anche i presidenti federali Chimenti, Barelli e Magri, il presidente della Lottomatica Toti, gli atleti Aniene di canottaggio e tennis e Josepa Idem, in allenamento a Castelgandolfo. E l'assessore alle politiche sociali Raffaella Milano che ha invitato 28 associazioni impegnate a sostenere i minori, i rifugiati, le ragazze madri, gli anziani... Per novembre Giovanni Malagò ha già un'altra grande idea: «Coinvolgere i big della canzone italiana per uno spettacolo all'Auditorium. Sempre naturalmente a scopo sociale».

LA GAZZETTA DELLO SPORT
26-06-06

Sport per tutti, soprattutto sport pulito Proposta di legge di Rifondazione Comunista

ROMA — (f.pas.) Sport per tutti (accesso alle strutture sportive e formazione per gli operatori di settore) e lotta al doping (con un certificato di sport pulito da rilasciare alle strutture idonee) sono alcuni dei nove punti di una proposta di legge presentata da Rifondazione Comunista. E la Regione dovrebbe concedere contributi i cosiddetti "buoni sport" ai soggetti in condizione di disagio economico.

LA GAZZETTA DELLO SPORT
26-06-06

Operatori delusi dal dopo-Olimpiadi

Com'è vuota Torino dopo i Giochi

Valli devastate, sgomberati di spazi occupati, militarizzazione della città. Tutto in nome della ristrutturazione olimpica di Torino. Ma, a una manciata di mesi dalla chiusura dei giochi, le ricadute di quell'operazione mastodontica sul turismo «sembrano pessime».

A fare i conti ci si è messo l'Ires, istituto di ricerche economico-sociali della Cgil, che ha presentato i dati durante una recente tavola rotonda alla scuola di amministrazione aziendale dell'Università. In particolare, a contribuire al flop ci sarebbero le carenze nei collegamenti e nel marketing. Un esempio: uno tra i principali tour operator europei, Thomson Tui, sta diffondendo una memoria nella quale viene previsto il calo del 35% delle presenze inglesi nelle valli che hanno fatto da location ai giochi invernali. Che da quelle parti sia aumentata la ricettività alberghiera è una notizia diffusa con grave ritardo e solo a fiaccola spenta. Impossibile, per gli addetti ai lavori, inserirla nelle offerte per la nuova stagione. Ma se pure l'impresa fosse riuscita, i malcapitati turisti - è stato spiegato - non avrebbero trovato mezzi pubblici adeguati per raggiungere quelle località montane. Proprio come accade in altri centri di rilievo turistico della provincia: Rivoli, Stupinigi, Venaria Reale.

I ricercatori hanno indagato sui motori di ricerca rilevando che le vette piemontesi sono molto meno cliccate di mete più tradizionali per il turismo verde del Trentino, della Lombardia e della Valle d'Aosta. La ricerca di parole chiave ha permesso di scoprire che, se il museo Egizio della capitale sabauda è tra i siti più interpellati dal pubblico italiano non lo è

per i frequentatori inglesi dei motori della grande rete. Segno di una visibilità culturale tutta da guadagnare. Torino è un po' più famosa di prima ma non c'è paragone, come appeal, con città come Monaco di Baviera e Barcellona. Anche Federalberghi, mettendo in croce le cifre sui flussi, è costretta a registrare un calo di presenze

Secondo i ricercatori mancano collegamenti e il marketing è pessimo. La città non decolla nonostante l'imponente battage bipartizan che ha appoggiato la ristrutturazione olimpica

dell'1, 65% nel confronto tra questo aprile e quello dell'anno precedente.

Tutto ciò a fronte di un'offensiva mediatica bipartizan senza precedenti, supportata dai potentissimi sponsor dei cinque cerchi, che doveva servire a promuovere il futuro post-industriale della città e a zittire i mugugni su una trasformazione tutt'altro che indolore e legata ai disegni dei poteri forti, Fiat e Banco S. Paolo in testa, per valorizzare le aree dismesse dall'industria.

Dopo-olimpiadi cupo anche per i sindacati di polizia che lamentano la mancata concessioni di premi per ciascun agente che ha prestato servizio durante i giochi. Solo 100 ricompense, perdipiù distribuite in modo «discutibile, per non dire discriminatorio» secondo Sap e Siulp, «per le spiccate capacità organizzative dimostrate». Il successo è stato frutto di «un impegno complessivo», continuano le sigle sindacali respingendo «la ghetizzazione dei premi».

LIBERAZIONE

25-06-06

Borrelli adesso indaga sui bilanci della Federcalcio

CORRADO ZUNINO

ROMA — Giovedì parte a Roma il processo per «il più grande scandalo della storia del calcio» (parole di Francesco Saverio Borrelli), coinvolge Juventus, Fiorentina, Lazio e Milan. E domani, alle nove di mattina, puntuale al quarto piano della sede della Federcalcio, riparte Francesco Saverio Borrelli. Insieme al suo pool, il procuratore capo in pensione ha già individuato nella prima relazione che ha portato ai 30 deferimenti del procuratore Stefano Palazzi una serie di questioni — su tutte quella economica (dai diritti tv al calciomercato, passando per i bilanci, a partire da quello della Figc) — che, via via, sono state smistate agli uffici della procura sportiva. Palazzi ha tenuto per sé e tre vice di fiducia gli atti di Moggiopoli passando agli altri tre vice ampi incartamenti sulle scommesse dei calciatori (inchieste della procura di Parma, quattro calciatori coinvolti, e della procura di Udine, undici calciatori indagati). Borrelli si occuperà, ancora, delle relazioni pericolose di una metà del calcio professionistico con la Gea World di Alessandro Moggi, inchiesta incardinata alla procura di Roma. Dopo il mondiale andranno davanti all'Ufficio indagini giocatori della nazionale come Buffon e Iaquineta (rischiano una squalifica fino a 18 mesi per le scommesse sul campionato italiano) e poi Nesta, Cannavaro, lo stesso Marcello Lippi, il nazionale francese David Trezeguet (questi per il filone Gea). L'arbitro Rosetti, unico rappresentante italiano ai mondiali, dovrebbe essere sentito per il Lazio-Fiorentina del 2004-2005.

Non tutti i procedimenti sportivi avviati sono direttamente correlati all'attività dei tesserati e questo aspetto ha già motivato polemiche nei confronti dell'ex capo di Mani Pulite.

Borrelli ha scritto nella sua relazione: «I plurimi filoni investigativi» dimostreranno come «la fitta rete dei rapporti interscambiati tra soggetti appartenenti al mondo del calcio trova origine e spiegazioni in un contesto ben più ampio che ruota attorno a temi sportivi ed economici». Molti tesserati saranno riconvocati. Diego Della Valle ha portato all'attenzione anche del «pool» il suo convincimento storico: i mali del calcio nascono dalla sperequazione economica sui diritti televisivi. Su questo aspetto Borrelli è apparso particolarmente sensibile e lavorerà scavando nei contratti firmati. Poi ci sono le iscrizioni ai campionati. In particolare, come scritto da *Repubblica*, quelle dell'estate 2005: il salvataggio di Messina e Reggina e l'affossamento della Salernitana. S'indaga sul calciomercato.

E uno degli ultimi interrogatori ha rivelato un profilo squisitamente penale di Calciopoli fin qui neppure sfiorato da nessuna delle inchieste aperte in Italia: il bilancio della Federcalcio. Dell'argomento si è occupato anche Giancarlo Abete, il quale avrebbe rilevato una forte discrepanza tra le buste paga dei dipendenti e i soldi registrati in uscita. Nessun pm ha chiesto il sequestro di quei bilanci, ma Borrelli sospetta possano essere state bonificate somme non spiegate nei singoli capitoli. Su questo versante sarebbero servite le spiegazioni di Maria Grazia Fazio, ma la zarina degli arbitri si è avvalsa della facoltà di non rispondere su tutto.

Domani Borrelli farà partire la seconda tranche di interrogatori per Moggiopoli: andranno a scandaglia-

re le eventuali responsabilità nel sistema di «combine articolata» da parte della Reggina, del Messina, del Lecce dell'ex ds Pantaleo Corvino e del Siena, chiamato in causa nell'incontro vinto 6-3 contro il Livorno. Poi, in B, s'indaga su Arezzo e Empoli, in C sulla Torres. Il «pool» domani ascolta il presidente del Cagliari Cel-

lino, l'ex ds del Messina Fabiani, quindi rappresentanti di Reggina, Empoli, Arezzo e Salernitana.

E dalla procura di Napoli si annunciano nuovi indagati sul filone scommesse clandestine, sulla scorta dell'interrogatorio di Enrico Preziosi che ha chiamato in causa dirigenti della Sampdoria.

LA REPUBBLICA

25-06-06

Legg, oggi si sceglie il reggente: Cellino o lo stesso Galliani

alla redazione

MILANO - Oggi alle ore 12 il Consiglio della Lega Calcio si riunirà nella sede di via Rosellini. All'ordine del giorno il principale argomento sarà presentato dalla data dell'elezione del nuovo presidente, dopo le dimissioni di Adriano Galliani. Sarà

proprio l'ad del Milan a guidare, per quanto lo riguarda sarà l'ultima volta, l'incontro odierno dove bisognerà stabilire anche chi reggerà le sorti della Lega fino al momento dell'assemblea elettiva che, comunque, dovrà essere certificata entro un mese. Considerate le dimissioni di Maurizio Zamparini, dovrebbe essere l'al-

tro vice-presidente (per quanto riguarda la serie A) Massimo Cellino a dover ricoprire questo ruolo. Non è nemmeno escluso che il Consiglio, trovando un accordo unanime, possa delegare ancora Galliani a gestire l'ordinaria amministrazione. Intanto iniziano a profilarsi le candidature per il delicatissimo ruolo di presi-

dente di Lega. Il prossimo titolare non dovrà avere nessun tipo di rapporto e legame con le società professionistiche di serie A e B. Proprio per questo la candidatura di Gehrhard Aigner, ex-direttore generale dell'Uefa, appare una delle più concrete e importanti.

fur.fed.

CORRIERE DELLO SPORT
26-06-06

GIORNALISTI SPORTIVI L'Ussi invita il c.t. a maggior rispetto

Il Comitato di presidenza dell'Ussi (Unione stampa sportiva italiana), «invita i protagonisti della Nazionale ad un rapporto di rispetto nei toni e nei modi nei confronti degli operatori dell'informazione. È augurabile che quanto accaduto con il c.t. Lippi resti un episodio isolato dovuto alla tensione della vigilia per gli ottavi».

ANNUNCIO FIFA Tutti negativi i controlli antidoping della prima fase

BERLINO — Sono risultati tutti negativi i controlli antidoping finora effettuati dopo le 48 partite della prima fase a gironi dei Mondiali. Lo ha reso noto Markus Siegler, direttore della Comunicazione della Fifa. «Abbiamo controllato 4 giocatori, due per squadra, in ognuna delle 48 partite della fase a gironi — e tutti i controlli hanno dato esito negativo».

LA GAZZETTA DELLO SPORT
26-06-06

PODISMO Rebibbia, Vivicittà al via mercoledì

Si correrà mercoledì 28 giugno, partenza alle 9.30, la 10^a edizione di «Vivicittà», principale appuntamento dell'Uisp, che da una decina d'anni si svolge all'interno di Rebibbia. Le distanze da percorrere sono quelle dei 12 e 3 km. In gara una cinquantina di atleti più dieci che vengono dalle società sportive esterne al carcere. (ed. lu.)

LA REPUBBLICA
25-06-06

Somalia nel caos

Calcio in tv vietato

Guardavano il Mondiale: arrestati in 100
I miliziani: «E' lo sport degli infedeli»

SHAFICI M. ABOKAR*
MOGADISCIO (Somalia)

Sabato sera le milizie islamiche hanno arrestato nel quartiere di Gubta un centinaio di giovani che avevano assistito in un cinema alla diretta Germania-Svezia. Alcuni sono stati bloccati all'interno del cinema, altri nelle strade, dove avevano cercato di inscenare una dimostrazione contro le nuove leggi che vogliono cancellare la possibilità di assistere ai Mondiali, perché lo sport è «atto satanico».

In un'altra zona, quella di Hamer-Jadib, il dramma. Un giovane appena uscito dal cinema ha visto alcuni miliziani picchiare dei ragazzi che avevano bevande alcoliche. E' intervenuto per difenderli, dicendo che non avevano il diritto di malmenarli in quel modo. Avrebbero potuto arrestarli per la loro colpa lieve, ma non massacrarli come stavano facendo. Lo hanno freddato con cinque colpi di pistola.

Tutto quello che sta accadendo è difficile da accettare, perché in Somalia, negli ultimi 15 anni di guerra civile, lo sport era stato usato come strumento di pace e di integrazione in una società divisa dai clan dei signori della guerra. In passato la capitale, Mogadiscio, era

praticamente divisa in due parti: il sud controllato dal generale Aideed e il nord nelle mani dell'ex presidente Ali Mahdi Mohamed. Nessuno osava mettere piede nell'area del nemico. Ma proprio in quel clima era nata l'iniziativa del comitato olimpico somalo che aveva organizzato delle partite nelle due zone, esattamente nello stadio Mogadiscio e il Banadir, uno al nord, l'altro a sud. Lo sport aveva creato una tregua, la gente poteva muoversi liberamente e senza paura per andare ad assistere ai match.

L'esempio della capitale era servito a creare situazioni simili anche in altre parti del paese, dominate dai signori della guerra. Erano stati organizzati avvenimenti regionali, ma egualmente importanti perché aveva creato le premesse non solo per una tregua e fornito l'occasione di riaprire un dialogo. L'attuale presidente della federazione somala, Mohyadin Hasan Ali, conosciuto come Darboweyne, che allora era vicepresidente, era stato fra i più attivi nell'organizzazione di queste amichevoli regionali e di quelle che hanno cancellato l'ideale linea rossa che divideva Mogadiscio.

Ora l'Unione delle Corti Islamiche, che ha preso il potere ha cominciato a mettere in atto alcune azioni che

preoccupano e feriscono coloro che amano lo sport nel nostro paese. I miliziani islamici avevano cominciato attaccando e chiudendo i cinema a Suqa Xoolaha e nelle aree circostanti, dove si poteva assistere in diretta alle partite della coppa del Mondo. Durante i primi raid alcuni giorni fa due spettatori erano stati feriti, uno leggermente, l'altro in modo grave. Gli impianti all'interno del cinema erano stati distrutti. I miliziani urlavano che stavano eseguendo degli ordini dei capi. Cinque giorni dopo quegli episodi era stato vietato ufficialmente di assistere alle partite. Lunedì scorso il divieto era stato tolto, ma la libertà è durata poco. Gli incidenti sono ricominciati a Jowhar, dove i miliziani sono entrati nel cinema Mahmaoud, dove si proiettava Ucraina-Arabia Saudita. Ora Mogadiscio e quasi tutta nelle loro mani, ma nelle zone ancora al di fuori dal loro controllo la gente si riunisce nella case per assistere alle partite. Un leader delle milizie islamiche, conosciuto come Al Uteybahsaid, ha detto ufficialmente: «Guardare o giocare a calcio significa seguire la strada degli infedeli e commette un atto grave contro la nostra dolce religione» e poi ha aggiunto: «Ed è anche una grave perdita di tempo».

*Redattore Radio Daljr

LA GAZZETTA DELLO SPORT
26-08-06

L'esercito dell'impegno no profit così l'aiuto vale sempre di più

Tre milioni attivi nel sociale: business da 38 miliardi

CATERINA PASOLINI

ROMA — Tra loro puoi trovare il commissariato Montalbano Zingaretti, regista di un documentario che racconta l'Uganda straziata dalla guerra civile, Totti che scende in campo per i bambini ricoverati in ospedale dimenticando i gol a cucchiaio o l'étoile della danza Bolle che abbandona per qualche settimana il palcoscenico e va per l'Unicef nel Sudan meridionale.

Nomi e volti famosi che sono solo la pattuglia più conosciuta di un esercito senza mostrine. Di una fetta del paese che produce benessere e cresce a ritmi cinesi: più 152% in otto anni. Un esercito pacifico formato da più di tre milioni di italiani dalle vite normali — tra casa ufficio bambini e fatica di tirare fine mese — ma che trova tempo per gli altri.

Sono infatti 3 milioni e trecentomila — secondo uno studio Ipsos che disegna una mappa del no profit in Italia analizzando i dati Istat, quelli che abitualmente fanno volontariato tra impegno sociale ed ecologia, protezione civile e terzo mondo, assistenza a chi è in difficoltà, cultura e sport. Impegnati nel Wwf, la Caritas o l'Arca, che guidano le ambulanze delle Misericordie o resistono ore in mezzo alla strada piovosa o si scoppi di caldo per raccogliere soldi da destinare ad Emergency o alla ricerca contro le leucemie.

Vero "cuscinetto sociale", in un paese dal welfare in crisi, il mondo del no profit in Italia è multiforme, variegato, fatto da associazioni riconosciute e non, cooperative, enti religiosi, fondazioni che si moltiplicano. Ora sono oltre 21mila le associazioni di volontariato registrate che lavorano in primo luogo nella sanità, poi nell'assistenza sociale e al terzo posto nel settore culturale usando soprattutto e sempre di più fonti di finanziamento private (rappresentano il 64% nei loro bilanci).

A tenerle in piedi con la loro opera e il loro tempo libero, milioni di volontari laici, centomila religiosi — mentre erano quasi trentamila gli obiettori di coscienza prima della fine della leva

obbligatoria — che si impegnano in 292mila piccole sezioni sparse lungo la penisola, triplicate dalle 109mila che erano censite nel '91.

Volontari ma non solo. «Quella del no profit è una realtà fondamentale dal punto di vista sociale nel nostro paese, ma ricordiamoci che ha anche un risvolto economico meno conosciuto ma importante visto che il giro di affari attorno al terzo settore è stimato attorno ai 38 miliardi di euro».

A parlare è Nando Pagnoncelli dell'Ipsos che racconta come questo mondo stia cambiando e ormai non sia più fatto solo da volontari. «Conta addirittura più

addetti retribuiti del settore informatico, visto che nelle imprese sociali a vario titolo e con diversi contratti lavorano più di 630mila dipendenti». Professionisti che nel 70 per cento dei casi hanno un titolo superiore di studio e di cui sempre di più ci sarà bisogno. Perché «essere buoni non basta, serve anche la professionalità», ripete chi lavora nel terzo settore protestando contro i tagli alla formazione dei volontari.

Realtà multiforme, il mondo della solidarietà è distribuito sul territorio in modo diseguale: vede infatti il 60 per cento delle associazioni operare al nord, il 19,3

al centro e il 20,7 al sud e nelle isole, l'area geografica dove negli ultimi tempi si è avuta la maggiore crescita nel settore (più 6% dall'ultimo censimento). Mentre le cooperative di servizi sono al contrario più presenti al sud (qui il 32%).

Un universo formato da migliaia di associazioni piccole e grandi a caccia di fondi, col cinque per mille, le offerte, le donazioni per continuare ad aiutare, a tappare le falle e integrare le carenze pubbliche e coprire i bisogni delle società. Tanto che il 30 per cento dei comuni ha un albo delle associazioni di volontariato con cui vengono stipulate convenzioni per garantire assistenza, servizi.

«Il volontariato, il terzo settore non sono infatti più semplicemente l'economia marginale, quella dei poveri. Crescono sulla crisi funzionale delle istituzioni, sull'eccedenza di domanda sociale e un'incapacità dello Stato a soddisfarla» dice il sociologo Ilvo Diamanti.

E così questo mondo è in forte espansione, racconta il dossier Ipsos incrociando i dati dell'ultimo censimento Istat. Un trend dimostrato dalle entrate raddoppiate in sei anni, passate dai 675 milioni di euro del '97 ai 1630 del 2003. Ma che non bastano mai anche perché se la solidarietà è in crescita anche finanziaria, ci sono grosse sprecazioni.

Nove organizzazioni su cento, ad esempio, raccolgono il 90 per cento delle entrate e il resto si barcamena con piccoli bilanci: il 55 per cento fatica a quadrare i conti e ha budget di 15mila euro l'anno, il 30,7 ha ogni anno bilanci tra i 15mila e i

500mila euro. Piccole associazioni, piccole realtà sempre più fondamentali.

«Il modello di welfare del futuro avrà infatti sempre più bisogno del mondo no profit, di entità che, partendo dai bisogni e dai desideri della società soddisfino quelle necessità di cui la pubblica amministrazione non può o non vuole occuparsi», concludono all'Ipsos definendola «una sorta di democrazia economica dei bisogni».

LA REPUBBLICA
26-06-06

Malcontento tra molte associazioni per la bocciatura dei progetti. Forse un nuovo bando straordinario, promesso dal ministro Ferrero. Casini (Cnesc): "Non chiari i criteri che hanno portato all'esclusione"

ROMA - Malcontento tra le associazioni che presentano un gran numero di progetti di servizio civile. Oggi scade il bando 2006 per oltre 45mila volontari, e la Cnesc (Conferenza nazionale enti servizio civile) protesta: "Non sono chiari i criteri che hanno portato all'esclusione di tanti progetti", lamenta il presidente Fausto Casini, annunciando una campagna di sensibilizzazione sul tema e un probabile nuovo bando straordinario promesso dal ministro della Solidarietà sociale Ferrero. La Cnesc è un'associazione che dal 1986 raccoglie alcuni fra i maggiori enti convenzionati per l'impiego di obiettori di coscienza prima, ora di volontari in servizio civile. Sono soci della Conferenza: Acli, Aism, Anpas, Arci Servizio Civile, Caritas Italiana, Cenasca Cisl, Cesc, Confederazione Misericordie d'Italia, Federazione Scs/Cnos, Federsolidarietà /Confcooperative, Italia Nostra, Legacoop, WWF Italia.

"Questo bando - riferisce Casini - è andato abbastanza male e a fasi alterne: alcuni enti hanno mantenuto numeri importanti, altri (come Caritas, Acli, Anpas e Federsolidarietà) sono stati in particolar modo colpiti. Il problema di fondo? Stiamo ancora cercando di capire perché come sono stati dati i punteggi ai progetti. All'Anpas, ad esempio, associazione che presiedo, su 2.900 posti richiesti ne sono stati dati 900 su tutto il territorio nazionale, e oltretutto in regioni dove l'associazione non è presente". Secondo il presidente della Cnesc, quindi, questo bando ha scovato "difficoltà organizzative già presenti, mettendole in luce. Auspichiamo un miglioramento della situazione nel tempo, soprattutto nella comunicazione, sulla base di criteri abbastanza chiari, criteri che invece in questo caso non hanno dato certezze; ancora una volta siamo nella fase in cui viene valutato bene il progetto cartaceo, presentato a ciclostile, ma non c'è ancora un meccanismo che verifichi la qualità del servizio per i ragazzi. Il ministro Ferrero ne ha preso atto e ha detto che sta lavorando per costruire un altro bando straordinario". Infatti le associazioni hanno chiesto di avere accesso agli atti di valutazione dei progetti bocciati, e "il rischio contenzioso è molto forte", fa sapere Casini, rilevando anche "la crescita molto forte dei service, a cui si rivolgono Comuni o associazioni per farsi preparare i progetti di servizio civile. Questo sistema, pur legittimo, allontana la possibilità di comprendere cosa sia successo durante questo bando".

"In questo momento nessuno vuole avviare una comunicazione negativa - conclude Casini -. Speriamo che i ragazzi che hanno aderito a questo bando trovino servizi di qualità; attualmente il controllo è molto scarso, quindi chiediamo ai ragazzi stessi di esercitare un controllo sociale sui progetti a cui partecipano, con la loro effettiva ricaduta. Un quadro generale sulle adesioni dei giovani? Ancora non l'abbiamo, ma un minimo di calo è presunto. In futuro pensiamo sia necessario aumentare i posti a 65-70mila, il che implicherebbe quasi un raddoppio del finanziamento previsto in Finanziaria. Quest'anno oltre la metà del budget è venuto dagli ex obiettori. Quindi il sistema risulta fragilissimo, e come Enti vogliamo lanciare un allarme. Fa sperare che il ministro Ferrero voglia mettere mano alla situazione".

Ripercorriamo le tappe precedenti: quest'anno è stato pubblicato un solo bando per la selezione di 45.147 volontari da impiegare nei progetti di servizio civile approvati dall'Ufficio nazionale per il servizio civile (Unsc): 38 progetti per 520 giovani all'estero e 3.125 progetti per 44.627 ragazzi e ragazze in Italia. Oltre 500 i soggetti accreditati dall'Unsc per il 2006 tra associazioni, consorzi e centri servizi, ma anche Comuni e Province, con le più varie mansioni. Ma il 35% dei ragazzi in servizio in Italia - 16.188 su 44.627 - si contano tra le fila di sole 9 associazioni, che superano le mille unità ciascuna: Arci servizio civile (3.799 ragazzi); Amesci - Associazione mediterranea per la promozione e lo sviluppo del servizio civile (3.717); Associazione ProItalia Onlus (2.522); Unione Pro Loco d'Italia (1936); Confederazione nazionale misericordie (1.223); Provincia di Foggia (1.077); Associazione volontariato guanelliano (1.014); Federazione Scs/Cnos Salesiani (1.000). Sommando i posti disponibili per i 25 soggetti più grandi (con più di 400 avvii ciascuno) si ottengono 27.320 posti, il 60% del totale assegnato ad oltre 500 tra enti e associazioni. Stesso discorso per i 15 soggetti accreditati per i progetti all'estero: i primi tre - Focsiv (152 ragazzi), Vides (83) e Caritas italiana (71) - impegnano il 60% delle risorse messe a disposizione (306 dei 520 avvii).

"In Sardegna verranno impiegati soltanto 514 volontari, l'1% del totale nazionale", aveva osservato

il 30 maggio scorso il Csv Sardegna Solidale, ricordando come nell'Isola i progetti finanziati dal Ministero sono 128, quasi tutti riferibili a Enti nazionali che operano, attraverso le loro articolazioni territoriali, anche in Sardegna. Gli enti sardi premiati dal finanziamento - che dunque potranno selezionare giovani in servizio civile - sono soltanto due: il Comune di Cagliari e l'Istituto superiore Francesco Ciusa di Nuoro. "Inspiegabilmente - afferma il Csv - non è stato finanziato il progetto dell'unico ente di prima fascia che opera nell'isola: quello promosso dal CSV Sardegna Solidale. Un progetto, già finanziato negli anni precedenti, che coinvolge oltre 100 associazioni di volontariato di tutta la regione e che prevede l'impiego di 179 giovani di età compresa tra i 18 e i 26 anni". (lab)

© Copyright Redattore Sociale



Stampa questo articolo

Il problema delle risorse non l'unico. L'associazione: "La priorità per noi è l'educazione alla cittadinanza dei ragazzi"

ROMA - "Ci vorrebbero almeno 400 milioni di euro per avere circa 65mila volontari all'anno; tuttavia al problema delle risorse si affianca quello delle priorità, che per noi è l'educazione alla cittadinanza dei ragazzi, non la soddisfazione delle crisi di welfare, culturali e ambientali oppure delle necessità degli enti". Lo osserva Licio Palazzini, responsabile di Arci servizio civile, a poche ore dalla chiusura dell'unico bando 2006 per il servizio civile, che prevede circa 45mila volontari. La domanda di partecipazione - indirizzata direttamente a uno degli enti che realizzano i progetti - doveva pervenire entro le ore 14 di oggi.

"A livello epidermico, a urne chiuse da poche ore, i punti più controversi riguardano le nostre sedi in province del Centro nord non collegate ad aree metropolitane; nutriamo dubbi se il numero delle domande sia stato sufficiente. Abbiamo presunte difficoltà anche in Emilia Romagna. Fino a ieri in quelle zone registravamo segnali di rallentamento, un ridotto numero di domande presentate ma comunque superiore a quelle messe a bando", riferisce Palazzini. La maggioranza delle richieste dei giovani verte sui progetti di area ambientale e promozione culturale: "Non c'è equilibrio tra domande e progetti, e abbiamo qualche difficoltà sui progetti di tipo socio-assistenziale", riferisce il responsabile di Arci servizio civile, che su 609 progetti presentati all'Unsc ne ha visti messi a bando 538; sui 4.349 posti richiesti, quelli messi a bando sono stati 3.829. In sintesi, il calo riguarda circa 500 posti: "Una lieve diminuzione, ma non abbiamo avuto problemi in fase di accreditamento, comunque anche noi abbiamo inoltrato all'Unsc richieste di chiarimento sui progetti respinti, in attesa di un chiarimento".

In sintesi, per Palazzini "la macchina del servizio civile va migliorata, perché quella attualmente a disposizione presenta segnali di usura sia rispetto alle risorse a disposizione che rispetto alla qualità. Un aumento del budget a disposizione lo chiediamo dal 2003, in prossimità della Finanziaria... Speriamo che il nuovo Governo e il Parlamento si siano svegliati da questo choc e decidano quanti fondi erogare per il servizio civile; non è detto che debbano essere versati solo dallo Stato: ma si può prevedere un coinvolgimento anche dalle Regioni". "Speriamo di incontrare il ministro Ferrero ai primi di luglio per parlare di servizio civile per il tempo che merita, non per pochi minuti - conclude Palazzini -. A fronte di tante leggi che hanno prodotto pasticci o che sono state promulgate e non entrate in vigore, si chiude ora per la legge sul servizio civile la fase transitoria: potremmo finalmente stabilizzarla, dato che è stata applicata e funziona". (lab)



www.vita.it

Servizio civile: Il nostro meritato boom di Stefano Arduini (s.arduini@vita.it)

Non si placano le polemiche dopo la pubblicazione del bando ordinario 2006. Il presidente dell'Arci spiega le ragioni del pieno di volontari. Anteprima di VITA magazine in edicola a 2 euro

Dove sta il segreto? Dopo aver letto la classifica pubblicata sul n. 24 di Vita, in molti se lo sono chiesti. Alla cura dimagrante, imposta dal bando 2006, cui sono state costrette quasi tutte le associazioni storiche di servizio civile, ha fatto eccezione proprio l'Arci Servizio Civile, l'ente che riunisce sotto un unico cappello la galassia associativa che ruota intorno alla casa madre. Arciragazzi, Legambiente, Uisp e Auser, insieme ovviamente all'Arci, ne sono i soci fondatori. In questa intervista realizzata nel giorno (20 giugno) in cui ricorrono i due anni dalla scomparsa di Tom Benetollo, storico presidente dell'associazione, il suo erede Paolo Beni spiega la sua ricetta.

Vita: Siete stati gli unici a saper resistere all'avanzata dei service. La domanda è semplice: come avete fatto?

Paolo Beni: Nessun miracolo, ma la convinzione che sul servizio civile bisognasse investire anche al di là di quanto formalmente previsto nelle convenzioni e dagli standard introdotti dall'Unsc, l'Ufficio nazionale. Vista dalla parte dei ragazzi questa, infatti, è un'esperienza unica di cittadinanza attiva. Per l'Arci, invece, è, ed è stato fin dai tempi dell'obiezione di coscienza, uno strumento formidabile per la selezione dei quadri dirigenti. Questo tipo di approccio sul lungo periodo evidentemente ha pagato.

Vita: Casini, presidente dell'Anpas, uno degli enti più penalizzati dall'ultima tornata, ha denunciato l'invadenza del settore pubblico e degli enti intermediari, i cosiddetti service. Condividi?

[...]